

L'Insegnamento Sociale della Chiesa

Le riflessioni della Chiesa in ambito sociale e politico

Incominciamo un cammino di conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa, cercando di cogliere i contenuti delle Encicliche Sociali che sono state scritte dai Papi negli ultimi due secoli, dalla Rerum Novarum (1891) alla Centesimus Annus (1991).

Con questa prima scheda introduttiva, desideriamo percorrere, molto sinteticamente, il lungo cammino che ha preceduto e preparato la Dottrina Sociale della Chiesa nella sua formulazione Dottrinale e teologica. (Molte pagine sono tratte dal volume, ricco ed interessante, di Hervé Carrier, Dottrina sociale, San Paolo, 1993).

1. Le esigenze di giustizia e amore nella Chiesa lungo i secoli.

La Chiesa, conscia della propria fondamentale identità, fin dalle sue origini, ha subito profonde trasformazioni esterne nel corso dei secoli nel suo volto delle Origini, del Medioevo, del tempo Moderno e dell'Oggi.

L'azione della Chiesa sulla società è intervenuta a vari livelli:

- ha profondamente forgiato il sentire morale collettivo e i comportamenti sociali attraverso i secoli, promuovendo i *valori centrali* della giustizia e della carità,
- ha operato nella società attraverso le sue *attività caritative e l'impegno sociale* dei cristiani,
- ha proposto, attraverso i secoli, un insegnamento, detto, per lo più, *Dottrina sociale della Chiesa*, che ha avuto particolare influenza sui comportamenti e sulle strutture della vita sociale.

Fraternità universale: l'impatto di un ideale.

Nella Comunità Cristiana, che si alimenta alla Parola del Signore, si è sentito subito il desiderio di concretizzare il messaggio di Gesù, rapportandolo alla dimensione quotidiana dell'esistenza. D'altra parte Gesù ha offerto uno stile di vita: non ha caricato di regole i credenti ma ha posto progetti, traguardi, beatitudini verso cui camminare e su cui misurarsi.

Matteo ci ricorda le parole di Gesù sulla legge (il "giogo"): scioglie dalla fatica delle regole che ingabbiavano il fedele ebreo (il giogo era segno di asservimento) e però non può sciogliere dalla responsabilità di essere sottomessi alla Parola del Signore. Ma il giogo di Gesù è facile da portare (Mt.11,28-30): «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Così pochi ideali nella storia hanno esercitato sulle

società un impatto profondo quanto il concetto cristiano di *fraternità universale*.

A. Nella Prima Alleanza.

Quest'ideale emerge gradualmente nella Prima Alleanza con i profeti, per i quali *giustizia e pietà* costituivano i valori centrali dei rapporti sociali, nella convinzione che non si potesse rifiutare aiuto e assistenza a nessun essere umano, soprattutto al povero, allo straniero, alla vedova, all'orfano o a colui che soffre.

B. Nella Seconda Alleanza.

Gesù porta a compimento giustizia e compassione nella sua vita che manifesta il volto e le scelte di Dio. Così *amore e carità* sono diventati la norma dei rapporti sociali. Non si tratta soltanto di *amare* i propri amici o il proprio popolo, ma anche gli stranieri, i nemici e i persecutori. L'amore non conosce alcuna limitazione di razza, di condizione sociale, di sesso: «Non esiste più giudeo né greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo o donna: tutti voi siete una sola persona in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Dio stesso è la norma di questa fraternità. Tutti debbono amarsi gli uni gli altri come Dio ci ama e come Gesù ci ha insegnato: «Come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

C. La Chiesa nascente.

La Chiesa delle origini ha propagato questo nuovo ideale di fraternità in tutte le società con le quali è entrata in contatto. Un autore anonimo, vissuto nel II secolo, spiegava in una lettera a un certo Dioneto come i cristiani partecipassero pienamente a tutti gli aspetti della vita sociale e come la *loro fede* potesse cambiare il mondo: «I cristiani.. non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire. Non abitano, in qualche luogo, città proprie, né si servono di qualche dialetto strano, né praticano un genere di vita particolare.. Mentre.. seguono le usanze locali

quanto agli abiti, al cibo e al modo di vivere, manifestano come mirabile e, a detta di tutti, paradossale il sistema delle loro istituzioni.. Amano tutti, eppure da tutti sono perseguitati.. In una parola, ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo.. Invisibile, l'anima è tenuta prigioniera nel corpo visibile: così pure, dei cristiani si sa che sono nel mondo, ma la loro religione rimane invisibile» (Lettera a Diogneto, capp.5-6).

I primi cristiani erano convinti che la loro fede e il loro stile di vita potessero cambiare la società, «l'anima del mondo», principio radicale per la trasformazione sociale.

D. I padri della Chiesa.

Hanno approfondito ed esplicitato questa Dottrina applicandola a situazioni concrete. Clemente di Alessandria, Basilio il Grande, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niseno, Giovanni Crisostomo, Ambrogio di Milano e Agostino hanno contribuito a far maturare un insegnamento sociale ispirato al Vangelo, dando un'impronta cristiana a tutti gli aspetti della vita individuale, sociale e politica e difendendo accanitamente i poveri e gli oppressi.

E. La Chiesa medioevale.

La diffusione del cristianesimo nel Mediterraneo, in particolare all'epoca di Costantino e durante il Medioevo, si è accompagnata con una penetrazione della morale cristiana in tutti i settori della vita sociale: matrimonio, famiglia, educazione, governo, commercio e vita economica. I valori cristiani influenzarono profondamente la giurisprudenza e l'esercizio della giustizia, ispirando importanti codici quali la *Summa Rei Publicae* o il Codice di Giustiniano (529), il *Decretum* di Graziano (intorno al 1140) e le *Decretali* di Gregorio IX (completate nel 1338). Nel lavoro, nel commercio e nelle professioni, l'insegnamento cristiano illuminava le questioni relative ai contratti, ai salari, ai prestiti, agli interessi e ai prezzi. Nelle arti, nell'architettura, nella letteratura e nel teatro predominavano i temi religiosi. Le questioni internazionali e i problemi, quali la guerra e la pace, incominciarono ad essere considerati in un'ottica più umana.

Predicando l'onestà, l'amore del prossimo, la fedeltà nel matrimonio, la dedizione nell'educazione, la lealtà nei contratti e il servizio del bene comune attraverso la professione e il lavoro, la Chiesa riuscì a forgiare atteggiamenti e strutture sociali che fecero dell'Europa un continente più vicino al Cristianesimo anche se la cultura dominante di violenza e di potere non permise, su tale realtà, una maturazione più incisiva secondo le linee di Gesù. Fu tuttavia un'opera di grande importanza storica, in quanto l'Europa sarebbe stata chiamata a svolgere un ruolo decisivo nella diffusione del cristia-

nesimo attraverso i secoli.

F. Esigenza di nuove regole.

Verso la fine del Medioevo si assistette a un notevole sviluppo delle attività economiche, della produzione e del commercio dei beni e degli scambi internazionali, il tutto accompagnato dalla nascita delle banche, dal trasferimento dei capitali e da una maggiore mobilità delle popolazioni che si tradusse in un vasto movimento di urbanizzazione. Nuove prassi in campo economico, sociale e politico richiesero la definizione di nuove regole etiche; un'impostazione più sistematica dei problemi socio-economici divenne una vera e propria necessità.

G. Primo insegnamento sistematico in campo sociale.

Teologi e pensatori si misero a riflettere sistematicamente *sull'esperienza* e la *Dottrina* pratica della Chiesa e il contributo fornito al pensiero sociale cattolico (da teologi, moralisti e canonisti) fu impressionante.

Ricordiamo che san Tommaso d'Aquino (1225-1274) fu uno dei primi maestri ad affrontare i problemi di etica sociale in modo sistematico, in particolare nella *Summa theologiae* in cui discute i problemi della *giustizia* (p. II-II, q. 57-78) e del *diritto* (p. I-II, q. 90-108).

Molti ordini religiosi hanno vantato acuti osservatori della nuova situazione sociale ed hanno proposto una teologia morale adeguata alla loro epoca.

Il domenicano sant'Antonino di Firenze (1389-1459) scrive una *Summa moralis* in cui affronta i problemi sociali in modo così originale che il grande economista del nostro secolo, Joseph A. Schumpeter, lo considera « come il primo uomo al quale è possibile attribuire una visione globale del processo economico in tutti i suoi principali aspetti ».

I francescani avevano una loro scuola di moralisti, tra i quali vanno menzionati Pietro Olivi e il suo *Tractatus de emptione* (intorno al 1290), Riccardo Alessandro di Alessandria e il suo trattato *De usuris* (1303); san Bernardino da Siena (1380-1444) e i suoi numerosi scritti e sermoni.

Numerosi documenti sociali dei pontefici cominciarono ad affrontare problemi quali il commercio degli schiavi, che faceva la sua comparsa in Europa e che fu definito «magnum scelus» (grande crimine) da Pio II (1462).

Affrontarono spesso anche il problema dell'usura (Callisto III, 1455; Leone X, 1515). Paolo III, con la sua lettera *Veritas ipsa* (1537), si fece ardente difensore della dignità dei popoli indigeni minacciati dall'espansione coloniale nel Nuovo Mondo.

H. Il XVI secolo apre orizzonti nuovi anche per i secoli successivi.

Il secolo XVI segna un punto culminante del pensiero sociale cattolico. Francisco de Vitoria (1480-1546), Domingo de Soto (1494-1560), Roberto Bellarmino (1542-1621) e Francisco Suárez (1548-1617) scrissero numerosi trattati che sono ormai divenuti dei classici in materia di giustizia, di diritto, di rapporti Chiesa-Stato e di ordine internazionale. Questi grandi maestri ispirarono altri autori fino alla fine del XVIII secolo. Uno di questi, Ferdinando Galiani (1728-1787), è considerato il primo economista di statura europea. Nella storia delle scienze economiche, tutti riconoscono che questi moralisti hanno elaborato i primi concetti fondamentali *dell'economia moderna*: capitale, interesse, mercato, giusto prezzo, valore, profitto, scambio monetario, rischi e remunerazione del capitale. Accanto alle loro analisi delle attività economiche, formularono alcuni *principi morali* che rappresentarono una deontologia originale per le nuove classi di negozianti, mercanti, imprenditori, banchieri e per tutti coloro che svolgevano un ruolo attivo nella vita socio-economica.

Durante il XVII secolo, grandi predicatori quali Bossuet e san Vincenzo de' Paoli esercitarono una forte influenza sui comportamenti sociali.

Nel XVIII secolo, papa Benedetto XIV si pronunciò sui problemi razziali (*Immensa pastorum*, 1741), difese i «poveri in quanto avevano un diritto naturale sulle cose necessarie per la loro esistenza» (*Acerbi plani*, 1742). Si pronunciò inoltre sull'usura (*Vix pervenit*, 1745) e ancor una volta sui diritti dei poveri (*Ex commissione nobis*, 1751).

I. Quale pensiero sociale emerge dalla concezione cristiana?

La *società modello*, preconizzata dagli autori cristiani, è fondata su alcuni valori centrali:

- a. la persona e la sua dignità spirituale, la sua libertà, la sua responsabilità;
- b. la famiglia come nucleo di base della società;
- c. lo spirito di solidarietà tra i cittadini, che suscita attenzione nei confronti del bene comune della società e soprattutto verso i poveri;
- d. il diritto alla proprietà privata, un principio da conciliare con la destinazione universale dei beni materiali creati per tutti;
- e. i principi di giustizia, di uguaglianza e di responsabilità, applicati a tutti i protagonisti dell'attività economica;
- f. il valore del lavoro considerato nei suoi aspetti sociali e individuali e la dignità del lavoratore più preziosa del prodotto del suo lavoro;
- g. la responsabilità morale della classe dirigente, la cui autorità poggia su fondamenti teologici e filosofici;

- h. la ricerca della fraternità universale e della pace attraverso un ordine internazionale giusto.

L. La Chiesa di fronte alla rivoluzione industriale nel secolo XIX.

L'avvento dell'industrializzazione alla fine del XVIII secolo, insieme al liberalismo economico, scosse le strutture e i valori tradizionali. Come avrebbero poi rilevato gli studi svolti nel XIX secolo, intere masse di popolazione affluirono nelle città per lavorare anche più di 14 ore al giorno in condizioni degradanti, imposte a uomini, donne e bambini, assunti senza alcun contratto, con un salario arbitrario e miserabile. Questa situazione di ingiustizia dei lavoratori animò il pensiero e l'azione dei cristiani nei paesi in cui avveniva il processo di industrializzazione.

La Chiesa cattolica cercò di affrontare i nuovi problemi sia a livello di assistenza e di azione diretta, sia attraverso l'elaborazione di norme etiche adeguate alle esigenze della nuova economia: si impegnò direttamente nell'aiuto ai bisognosi, organizzando ospedali per gli indigenti, scuole per i poveri e visite alle famiglie degli operai.

Si faticò però molto a raggiungere una significativa sensibilità a questi problemi che si presentavano come nuovi, trovando impreparata la Comunità Cristiana stessa, abituata al lavoro dei campi, alle strutture contadine, ad una teologia che riproponeva più la rassegnazione che l'impegno per la liberazione delle persone. Non ci si pose in termini di diritti poiché quel filone di pensiero era visto con sospetto derivando da una riflessione illuminista che proclamava la lotta contro la religione cattolica e la Chiesa. Persone eccezionali, dotate di grande apertura, riuscirono, tuttavia, a sviluppare un'azione controcorrente, incontrando però spesso diffidenze e reazioni negative.

In *Inghilterra* il Card. Hans Edward Manning (1808-1892).

Negli *USA* Mons. John Ireland, e l'arcivescovo di Baltimora, Card. James Gibbons (1834-1921).

In *Francia* Lamennais (1782-1854), Lacordaire (1802-1861), Montalambert (1810-1870), Chateaubriand (1768-1848), Federico Ozanam (1813-1853).

In *Germania* monsignor Wilhelm E. von Ketteler (1811-1877) vescovo di Magonza, di cui restarono famose le prediche nella sua cattedrale sulle "grandi questioni sociali del nostro tempo".

In *Austria* il barone Karl von Vogelsang (1810-1890), giornalista e uomo d'azione.

In *Belgio* Philippe Buchez (1796-1865) richiamava, già prima della divulgazione del *Manifesto dei comunisti*, che la carità individuale non era sufficiente a porre rimedio ad un male di origine sociale; la scuola di Liegi e la scuola di Angers.

In Svizzera Mons. Mermillod (1824-1892) e, Gaspar Decurtins (1855-1916).

In Spagna.

In Australia.

In Italia si svilupparono figure di eccezionali e grandi esperienze: padre L. Taparelli d'Azeglio s.j. (1793-1862), Giuseppe Toniolo, fondatore nel 1893 della «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», s. Giovanni Bosco (1815-1888), san Giuseppe Cottolengo e soprattutto l'Opera dei congressi a Venezia. Essa coordinò moltissime iniziative sociali. Alla sua intraprendenza si devono 69 banche, 835 casse rurali, 774 società operaie (di cui molte sono tuttora operanti nell'archidiocesi di Genova), 21 segretariati del popolo, 43 unioni agricole, 107 cooperative di consumo, 170 unioni professionali e altre centinaia di iniziative varie. Altri personaggi che influirono sul pensiero sociale cristiano che si andava organizzando furono Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini Serbati.

M. L'attività sociale dei cattolici.

L'attività sociale dei cattolici ha assunto forme diverse e questa ricca esperienza, motivata dallo spirito del Vangelo, costituisce la base di un'ulteriore maturazione Dottrinale.

- Uno dei pionieri fu il sacerdote tedesco Adolf Kolping che creò un'associazione di giovani operai, *Gesellenverein*, che nel 1879 contava circa 525 sezioni, raggruppanti settantamila membri.
- Si svilupparono i *sindacati cattolici*, prima in Belgio dopo il 1886, poi in Svizzera, in Germania e più tardi in Francia.

- Nacquero *partiti democratico cristiani* in Austria, Germania, Belgio, Francia, Svizzera e Olanda.
- Sorsero *cooperative e associazioni* di giovani lavoratori, artigiani e contadini;
- *congressi cattolici* in Belgio, Germania, Italia, Austria e Paesi Bassi.

Tutte queste forme di attività sono manifestazioni dello sforzo dei cattolici in favore dei poveri.

In Inghilterra e negli Stati Uniti, i sindacati cattolici o i partiti cattolici non ebbero mai molto successo, ma in quei paesi furono realizzati seri sforzi per aiutare i lavoratori cattolici, incoraggiandoli a partecipare ad associazioni non confessionali, mentre il compito di occuparsi delle loro esigenze spirituali veniva affidato ai vescovi e al clero attraverso varie organizzazioni o programmi di formazione sociale e spirituale dei lavoratori.

E' solo una rapida panoramica per suscitare curiosità e far intravedere un cammino. Certamente l'impegno sociale dei cattolici si è spesso fatto strada a tentoni, ha commesso errori nella difficile interpretazione e valutazione dei nuovi problemi posti dalla rivoluzione industriale, spesso, con opinioni divergenti e soluzioni contrastanti a seconda delle diverse letture nella società e cultura in cui sorgevano. La Dottrina Sociale della Chiesa, che inizia ufficialmente, almeno per noi, con Leone XIII, ha alle spalle un lungo cammino e grandi passioni, di molti, certo non tutti, ma in ricerca.

2. Il pensiero sociale della Chiesa

La Chiesa non può in alcun modo essere paragonata a una delle tante posizioni ideologiche. Appare obiettivamente che la Dottrina sociale della Chiesa "non è né un'ideologia, né una teoria sociale, né un cliché destinato a un particolare progetto di sistema economico o sociale, né un esercizio nascosto di potere o di legittimazione di interessi acquisiti e neanche un'utopia idealizzata o un catalogo di morale astratta per le collettività umane" (Carrier).

Questa Dottrina costituisce «una categoria in sé e per sé» che esprime, per il nostro tempo, la riflessione della Chiesa sulle realtà sociali, valutandole alla luce del Vangelo e proponendo principi direttivi di comportamento pratico nella società.

Il nome

“Dottrina sociale della Chiesa” o “Dottrina sociale cattolica” è un termine recente.

Bisogna risalire a Pio XII per il quale la *Rerum Novarum* è “il germe fecondo, donde si svolse una Dottrina sociale cattolica” (Radiomessaggio per il 50° della *Rerum Novarum* 01.06.1941 n.5). Questa abbraccia il settore specifico dell'insegnamento della Chiesa che applica le norme della fede e della morale ai problemi sociali.

Leone XIII parla di “dottrine” che la Chiesa “trae dal Vangelo” (RN 8), di “filosofia cristiana” (RN 14) e indica con questi termini “i principi” con cui, secondo giustizia ed equità, risolve la “questione operaia” (RN 1).

Pio XI parla di “filosofia sociale” (QA 4), che muove unicamente dagli immutabili principi attinti dal tesoro della retta ragione e dalla rivelazione” (QA 3).

Giovanni XXIII riprende senza esitazione il termine “Dottrina sociale della Chiesa cattolica” (MM

236). Aggiunge che è “sempre attuale” (MM 230), “parte integrante della concezione cristiana della vita” (MM 234). “Essa non va solo enunciata ma anche tradotta in termini concreti della realtà” (MM 238).

Anche Giovanni XXIII afferma: “Le linee Dottrinali tracciate nel presente documento scaturiscono o sono suggerite da esigenze insite nella stessa natura umana e rientrano, per lo più, nella sfera del diritto naturale” (PT 54).

Dopo Giovanni XXIII, il termine “Dottrina” tende a scomparire dai documenti ufficiali.

Essa infatti, negli anni '60, vuole significare un corpo di proposizioni e di direttive, il cui contenuto costituisce una “Dottrina”, più o meno organica, in rapporto al proprio tempo, con categorie sociali e religiose ben determinate. L'espressione sarà contestata e ufficialmente eliminata dal testo fondamentale della Costituzione *Gaudium et Spes* e si preferirà “Insegnamento Sociale”. Essendosi evoluta una realtà storica, quella prima denominazione recepita per settanta anni, si trovava legata ad un determinato periodo e ad un contenuto ben preciso. L'atteggiamento della Chiesa, infatti, non è solo quello che insegna ma anche di chi umilmente impara: “ascoltare attentamente, capire e interpretare i diversi modi di parlare del nostro tempo” (GS 92). Restare in ascolto degli uomini e dialogare con loro sono per essa un modo di ascoltare una forma particolare della Parola di Dio: Dio infatti parla anche attraverso la voce degli eventi sociali e degli uomini del proprio tempo.

I problemi vengono quindi affrontati in modo diverso, con una nuova metodologia e lettura della realtà sociale per cogliere insieme storture ma anche “segni dei tempi” (vedi già nella MM).

Paolo VI si fa interprete di questa povertà della Chiesa: “Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, qual è stato elaborato nel corso della storia e particolarmente in questa era industriale, a partire dalla data storica del messaggio di Leone XIII «sulla condizione degli operai»” (OA 4).

Il presupposto di questa delimitazione è una maggiore consapevolezza dell'autonomia delle realtà terrene con leggi e metodi che non sono deducibili dalla fede (GS 36). Conseguenza di questa autonomia sarà un certo prevedibile e legittimo plurali-

simo di scelte politiche e sociali.

Anche le encicliche di Giovanni Paolo II non si allontanano da questo modello anche se si assiste al ritorno dell'uso frequente dell'espressione “Dottrina sociale della Chiesa” (che evoca, probabilmente una certa idea di completezza e rigidità) al posto di quella meno impegnativa e più flessibile di “Insegnamento sociale”.

Categoria teologica.

La Dottrina sociale della Chiesa, allora, è, fondamentalmente, un'applicazione della teologia, in particolare della teologia morale, alle questioni etiche sollevate dalle società umane. Questa Dottrina è, nel contempo, teologicamente ispirata e socialmente realistica, in quanto propone un concetto cristiano della vita umana per situazioni sociali esaminate attraverso la riflessione razionale e le scienze umane. Si tratta di un servizio reso dalla Chiesa a coloro che edificano la società. «[La Chiesa] cerca... di guidare gli uomini a rispondere, anche con l'ausilio della riflessione razionale e delle scienze umane, alla loro vocazione di costruttori responsabili della società terrena» (SRS 1).

E' perciò errato ridurre la Dottrina sociale della Chiesa a una **terza via** tra il marxismo e il capitalismo, come se la Chiesa debba dare vita a una ideologia alternativa per la costruzione di un sistema economico o politico. Il suo ruolo specifico è quello di interpretare il valore morale delle attività sociali e di offrire dei principi guida conformi alla visione evangelica della dignità umana. Così si esprime chiaramente Giovanni Paolo II: «La Dottrina sociale della Chiesa non è una "**terza via**" tra *capitalismo liberista e collettivismo marxista*, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una *categoria a sé*. Non è neppure un'*ideologia*, ma l'*accurata formulazione* dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è *di interpretare* tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente, per *orientare*, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'*ideologia*, ma della *teologia* e specialmente della teologia morale» (SRS 41).

Nell'enciclica *Centesimus annus* del 10 maggio 1991 l'aspetto teologico della Dottrina sociale e il relativo rapporto con la missione evangelizzatrice della Chiesa verranno esplicitati con maggiore in-

cisività da Giovanni Paolo II .

La Dottrina sociale della Chiesa non si presenta come un codice statico di norme sociali, ma come un ampio *processo in costante sviluppo*. Da questo punto di vista la Dottrina della Chiesa costituisce uno sforzo lento, cauto ma crescente, volto a comprendere e ad accompagnare spiritualmente l'esperienza sociale della famiglia umana. Questa Dottrina è eminentemente pratica, in quanto può essere applicata a situazioni storiche future ed è aperta a un continuo rinnovamento; infatti, la riflessione cristiana riguarda situazioni mutevoli e fa proprie le sfide etiche delle diverse società.

La Chiesa, perciò, ci invita ormai a riconsiderare il pensiero sociale cristiano così come è andato sviluppandosi in contesti sempre nuovi, arricchendosi attraverso i secoli grazie al confronto con i problemi etici e spirituali delle società in epoche e culture diverse. E per questo è necessario un dialogo tra scienza, progresso, esperienza e fede.

Proprio i problemi urgenti del nostro tempo richiedono un esame attento e molto impegno da parte dei cristiani, cosa che è stata peraltro espressa dal Sinodo dei vescovi del 1985: «Crescono... oggi ovunque nel mondo la fame, l'oppressione, l'ingiustizia e la guerra, le sofferenze, il terrorismo e altre forme di violenza di ogni genere. Ciò obbliga a una nuova e più profonda riflessione teologica per interpretare tali segni alla luce del Vangelo». Il Sinodo concludeva che dobbiamo comprendere meglio in che cosa consiste e come attuare «la Dottrina sociale della Chiesa in rapporto alla promozione umana in situazioni sempre nuove». (Sinodo straordinario dei vescovi, *Rapporto finale 1985*)

L'opportuno appello dei vescovi è un invito a riconsiderare la Dottrina sociale della Chiesa come un *processo crescente e continuo*, corrispondente all'esperienza dei cristiani che si sono sforzati di capire le loro responsabilità nell'ambito di società molto diverse attraverso i secoli. Questo aspetto merita di essere ribadito, perché troppe volte la Dottrina sociale della Chiesa è stata considerata come un insieme statico di proposte e di regole.

Anche l'accoglienza della Dottrina sociale della Chiesa è stata travagliata negli anni '60 e '70. Questa «Dottrina», secondo alcuni critici, non rappresentava altro che un'opzione ideologica rispetto a ideologie più operative quali il socialismo e il comunismo. Ma altri consideravano la Dottrina sociale della Chiesa un compendio di encicliche papali, le cui citazioni letterali si rivelavano assai poco utili alla comprensione del ruolo della Chiesa nella società moderna.

Ora, dopo la grande ricerca e gli approfondimenti del Concilio Vaticano II, la situazione si è decisa-

mente ribaltata. Anche gli sforzi costanti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono stati determinanti; essi hanno ampiamente contribuito a dare un nuovo impulso all'insegnamento della Chiesa sui problemi essenziali che coinvolgono le società contemporanee: giustizia, diritti umani, libertà, liberazione, sviluppo, pace, ambiente, difesa della famiglia, dei lavoratori, degli oppressi, delle minoranze, responsabilità delle organizzazioni libere, degli Stati e degli organismi internazionali.

Oggi si comprende meglio che la Dottrina della Chiesa manifesta una «preoccupazione crescente» e mantiene un processo aperto. Ciò che la Chiesa percepisce circa i rapporti con le società e i gruppi rappresenta una *lunga esperienza* di riflessione e di azione nell'ambito di contesti sociali in evoluzione. E come alle origini, essa sente sempre più di dover sempre essere attenta ai cambiamenti sociali, soprattutto impegnandosi, oggi, nella complessità del nostro tempo.

E, d'altra parte, la Dottrina sociale della Chiesa si è nutrita largamente della capacità dei cattolici di consacrarsi ai complessi problemi delle società attuali. Le analisi puntuali e il discernimento cristiano hanno condotto alla definizione di nuovi principi guida relativi a problemi contemporanei quali la guerra nucleare, il debito internazionale, la contrapposizione Est-Ovest e i rapporti Nord-Sud, i movimenti di liberazione, i rifugiati, la protezione dell'ambiente, la disoccupazione tecnologica, l'*apartheid*, le minoranze, la condizione dei giovani e delle donne.

Così la Chiesa non si limita a «insegnare» alle società, ma essa stessa «apprende» da queste società in un processo di influenza reciproca e di interazione.

Il carattere che la Chiesa vuole portare tende a contraddistinguersi come:

- *evangelico*: più che riferimento al diritto naturale vuole rifarsi alle istanze di liberazione e alla radicalità delle esigenze evangeliche;
- *profetico*: più che difesa vuol essere un annuncio per il futuro;
- *critico*: più che proporre un modello di società vuole offrire lo stimolo ad una visione critica dell'esistente;
- *dialogale*: più che la imposizione di una precisa posizione Dottrinale vuole essere l'offerta di un contributo specifico ad un dialogo aperto a tutti;
- *pluralista*: più che un discorso universale vuole suggerire indicazioni differenti per situazioni diverse.

3. Cos'è un'enciclica?

L'enciclica è una lettera che i Romani Pontefici indirizzavano pubblicamente ai vescovi di tutto il mondo (ora anche ai fedeli), su argomenti pastorali e Dottrinali di carattere generale. Letteralmente significa "lettera circolare" e, anticamente, indicava una forma di comunicazione usata dai principi e dai magistrati per far conoscere leggi e decreti o semplici disposizioni dell'autorità politica.

Dal secolo VII il termine è passato a indicare quasi esclusivamente lettere circolari contenenti insegnamenti o disposizioni dei papi.

Nell'uso moderno la prima "lettera enciclica" (Epistola enciclica et commonitoria) fu inviata da Benedetto XIV a tutti i vescovi del mondo dopo la sua elezione (03. 12 .1740). Prima di diventare papa fu Cardinale Prospero Lambertini, vescovo di Bologna. Di lui molti ne conoscono lo stile e alcuni avvenimenti per un moderno testo teatrale di Alfredo Testoni, trasmesso anche per televisione, intitolato appunto "Il Card. Lambertini".

Era il tempo in cui l'Impero Austro-Ungarico cercava di allontanare i vescovi da Roma per un con-

trollo governativo più diretto sull'episcopato stesso e il loro operare.

La lettera enciclica è perciò un documento del pontefice che vuole offrire a tutti una riflessione ed un insegnamento per raggiungere sempre più una uniformità di giudizio su problemi universali che toccano la Chiesa, prospettando criteri validi per tutti.

E' un documento del magistero papale che merita ossequio e attenzione, pur non avendo il peso di una decisione conciliare o di una definizione "ex cathedra".

L'enciclica si cita sempre con le prime parole del testo latino.

Famose encicliche hanno fatto storia. Nel tempo moderno, oltre alla "Rerum Novarum" di Leone XIII, fece molto scalpore la "Mit Brennender Sorge" (Con viva ansia) del 1937 di Pio XI sulla situazione della Chiesa Cattolica nella Germania Nazista.

4. Documenti principali della Dottrina sociale della Chiesa.

La Dottrina sociale della Chiesa, così come la conosciamo noi, iniziò alla fine del secolo XIX, con il risveglio del senso di giustizia di fronte alle condizioni disumane dei salariati. In seguito, si è allargata ad aspetti sociali come la pace, i rapporti fra i popoli, la famiglia, l'educazione, il consumo...

- **Rerum novarum (RN)** («Delle cose nuove»), *enciclica* promulgata dal papa Leone XIII (15 maggio 1891), primo grande documento sociale della Chiesa. Tal enciclica fu accolta con entusiasmo da chi si preoccupava, in modo particolare, per l'ingiusta situazione degli operai e rifiutata negli ambienti che si opponevano al cambiamento (e ciò anche all'interno della Chiesa). Denuncia le condizioni disumane dei lavoratori e propone i principi fondamentali per un ordine giusto (cf Commissione Povertà e Giustizia, *L'insegnamento sociale della Chiesa*, per i documenti pontifici anteriori al 1984).

- **Quadragesimo anno (QA)** («Quarant'anni dopo» - dalla *Rerum novarum* -), enciclica promulgata da Pio XI (15 maggio 1931) ai tempi della recessione mondiale e della feroce dittatura di Stalin.

- **Mater et Magistra (MM)** (la Chiesa, «Madre e Maestra»), enciclica di Giovanni XXIII settant'anni dopo la «Rerum novarum» (15. 05. 1961). Il papa

si fa carico dei progressi scientifici, sociali e politici e, nel nuovo contesto, riafferma e completa gli insegnamenti dei suoi predecessori.

- **Pacem in terris (PT)** («La pace sulla terra»), enciclica di Giovanni XXIII (11. 04. 1963). Affronta il tema della pace e dei diritti umani, fondati sul rispetto della persona.

- **Gaudium et spes (GS)** («La gioia e la speranza»), *costituzione pastorale* del concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (07.12. 65). La Prima Parte è dedicata a considerazioni sulla dignità umana e sulla missione sociale dei fedeli. La Seconda Parte dibatte i grandi temi attuali.

- **Populorum progressio (PP)** («Lo sviluppo dei popoli»), enciclica di Paolo VI (26. 03. 1967). Sviluppa la Dottrina sul rapporto tra gli individui e tra le nazioni. E un vigoroso richiamo alla giustizia e alla solidarietà universale. «Venne scritta dal mondo occidentale per il mondo occidentale» (P. Bigó), e per questo «non allude mai al mondo socialista o alla teoria marxista», ma rivolge la sua critica al «capitalismo liberale» (26 e 58); l'enciclica trovò «delle simpatie marxiste» (ad es. il *Wall Street Journal*). E' ispirata dal profondo spirito umanitario ed evangelico di Paolo VI.

- **Octogesima adveniens (OA)** (« Ad ottant'anni » - dalla *Rerum novarum* -), lettera di Paolo VI al Cardinale Roy, presidente della Commissione «Giustizia e Pace » (15. 05.1971). Il papa ricorda come i suoi viaggi per il mondo gli abbiano permesso di vedere la miseria di tanti e udire il loro grido, di constatare le flagranti differenze nello sviluppo dei popoli, l'emarginazione dei poveri. La Chiesa vuole « conoscerli, aiutarli e difendere il loro posto e la loro dignità in una società indurita dalla rivalità e dal fascino del successo » (n. 15).

- **Giustizia nel mondo**, documento del terzo **Sinodo dei vescovi (1971)**. « L'amore per il prossimo e la giustizia sono inseparabili ». I vescovi auspicano con urgenza che, all'interno della Chiesa, sia visibile il modello del rispetto per i diritti di ognuno; chiedono che si adotti lo stile di vita che faccia superare la miserrima situazione di tanti; sottolineano l'impegno educativo, che deve partire dal riconoscimento del peccato nelle sue manifestazioni individuali e sociali (cf nn. 17-19).

- **Laborem exercens (LE)** («Nel realizzare il lavoro»), enciclica di Giovanni Paolo II a novant'anni dalla *Rerum novarum* (14. 09. 1981); non poté essere pubblicata il 15 maggio a causa dell'attentato di cui fu vittima il papa due giorni prima. E' scritta da un uomo che ha vissuto in un paese sottoposto all'ideologia e all'organizzazione marxista, ma che ha anche studiato i sistemi capitalisti. Al centro del pensiero del papa è la persona umana, più importante del lavoro e questo più importante del capitale.

- **Sollicitudo rei socialis (SRS)** («La preoccupazione per gli affari sociali»), enciclica di Giovanni Paolo II (30.12.1987), per commemorare i vent'anni della *Populorum progressio* (PP), alla quale si fa ripetutamente riferimento. Mentre la PP, scritta per l'occidente, non fa allusione al marxismo, ma critica fortemente il capitalismo liberale (n. 26 e 58), la SRS condanna con energia l'oppressione marxista, che sopprime le libertà e reprime la creatività (cf n. 15). Ma il capitalismo liberale è anche un imperialismo oppressore. «Il processo dello sviluppo e della liberazione si concretizza nell'esercizio della solidarietà, vale a dire dell'amore e del servizio al prossimo, in particolare ai più poveri» (n. 46).

- **Centesimus annus (CA)** («Nel centenario»), enciclica di Giovanni Paolo II a cent'anni dalla *Rerum novarum*. (01.05.1991). Il Papa, oltre a ricordare i criteri più caratteristici della RN, espone le linee essenziali della Dottrina sociale della Chiesa con lo sguardo rivolto più al futuro che al passato. Essenziale è la concezione corretta della perso-

na, intesa in modo erroneo dal marxismo e dal capitalismo.

- Pio XII offrì notevoli insegnamenti sui diritti umani, l'ordine giuridico internazionale, eccetera. Tra i suoi interventi in questo campo, si distinguono i radiomessaggi di Pentecoste del 1941 (*La solennità*, a cinquant'anni dalla *Rerum novarum*), quello di Natale del 1942 e quello del 1944 (*Benignitas et humanitas*, sulla Chiesa e la democrazia).

- Il **CELAM**, nelle sue Conferenze Generali dei Vescovi dell'America Latina di **Medellín** (1968) e di **Puebla** (1979), dipinse con duro realismo la situazione di ingiustizia patita da grandi moltitudini nel continente latino-americano e propose la Dottrina della Chiesa applicata a tale situazione.

Medellín dedica il primo dei suoi sedici documenti alla giustizia; sulla stessa linea il quattordicesimo: *Povertà della Chiesa*; numerosi i riferimenti in altri, come *Famiglia e demografia*, *Gioventù*, *Catechesi*...

Puebla parte dal fatto che la situazione non è migliorata tra le due assemblee e, nel suo documento unitario, parla di strutture di peccato in questo ambito, usando perfino l'espressione «peccato sociale» (nn. 28, 487). (Giovanni Paolo II parla di «strutture di peccato », per es. in SRS 36.) Meritano di essere citate, in particolare: parte I, cap. II: *Visione della realtà dell'America Latina*; parte II, cap. II, paragrafo IV: *Evangelizzazione, liberazione e promozione umana*; e paragrafo V: *Evangelizzazione, ideologie e politica*; parte IV, cap. I: *L'opzione preferenziale per i poveri*.

- *Libertatis nuntius*, istruzione della Congregazione per la Dottrina della fede (06. 08. 1984) che indica le deviazioni di alcune correnti della *teologia della liberazione*.

- *Libertatis conscientia*, istruzione della stessa Congregazione Romana (22. 03. 1986). E' un'esposizione più completa sulla libertà umana, inclusa la liberazione dalle condizioni socio-economiche che rendono schiavi.

- La Pontificia Commissione «Giustizia e Pace» pubblicò vari documenti di portata sociale: *Al servizio della comunità umana: una considerazione etica del debito internazionale* (1986). *Che hai fatto di tuo fratello senza tetto? La Chiesa di fronte alla crisi della casa* (1987). *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze del cristianesimo* (1994). *Per una migliore distribuzione della terra* (1997).